

ANTEPRIMA

La figlia Lietta:  
«Tutte le sue opere  
sono trattati  
di psicologia  
A cominciare  
da "Hilarotragoedia"  
sulle angosce  
e sulla morte»

EMILIANO TOGNETTI

**P**sicologia e letteratura: Lietta Manganelli, quanto c'è di psicologico nei libri di tuo padre Giorgio? Quanti libri ha scritto in cui ha parlato della sua esperienza con lo psicoanalista e del suo rapporto con la psicoanalisi?

Tenendo conto che chi dice che Giorgio Manganelli scrivesse sempre lo stesso libro girandoci attorno non aveva torto, e tenendo conto che l'ottanta per cento dei suoi libri, eccetto quelli di critica, sono autobiografici, tutte le sue opere sono trattati di psicologia, di psicoanalisi, di malattia mentale se vuoi. Quelli più specifici sono stati raccolti in un volume, che ora è introvabile ma che probabilmente uscirà di nuovo per Adelphi, *Il vescovo e il ciarlatano*: si parla di Bernhard, di Jung, del rapporto di mio padre con la psicoanalisi, che gli ha salvato la vita. Però tutti i suoi lavori, a partire da *Discorso dell'ombra e dello stemma: o del lettore e dello scrittore considerati come dementi*, sono pieni di psicologia, di malattia mentale. La stessa *Centuria* in realtà è a metà fra la follia e la letteratura. La follia circola dappertutto in Manganelli, a cominciare da quel capolavoro che è *Hilarotragoedia*. Questo scritto è praticamente un libello sulle angosce e sulla morte, perché lui dice: «Non ci sono libri seri che parlano della morte, ci sono delle angosce divise, come uno psichiatra non saprebbe fare meglio». Ci troviamo le sue angosce, i saggi sugli addii, cos'è un addio nella nostra mente. Questa follia è dappertutto. La stessa *Hilarotragoedia* recava scritto sulla fascetta «Il delirio di un folle». In effetti si tratta proprio del delirio di un folle: non c'è niente e c'è tutto di reale.

**Mi fai qualche esempio?**

Certo! Ad esempio le *Simulazioni*, che sono qualcosa di diverso da ciò che trovi in altri testi. Ci sono due pagine splendide di *Agli dei ulteriori* in cui lui trasforma tutto. Un giorno venne a casa mia, anni e anni fa, quando mio figlio aveva dieci mesi. Stavo traslocando, quindi i locali erano vuoti e mio figlio era in car-



Lo scrittore Giorgio Manganelli (1922-1990)

# Giorgio Manganelli Psiche e lettere

rozzina; per di più, essendo acondroplastico, non stava neanche in piedi. Mio padre disse: «Posso andare di là? Posso stare con Andrea?». «Hai voglia! Io vado di là a lavorare». Si sono guardati in faccia per un'ora. Tieni conto che Andrea era muto perché abbiamo scoperto a cinque anni che era sordo, quindi se lo guardavi ti ricambiava soltanto con i suoi occhi meravigliosi. Alla fine mio padre è uscito dalla stanza confessando: «Non riesco a dirti niente, ti spiace se scrivo qualcosa?». «Figurati». In una delle *Simulazioni* c'è un pezzo che dice così: «Appoggiato sul pavimento, o forse buttato, sta un bambino imperfetto», perché mio figlio era deforme, e c'è questo lungo "non colloquio" fra lui che resta chiuso nascosto in questa città inesistente, da cui

## Il libro / Un universo mitico, teologico e psicoanalitico

Esce domani *Notte tenebrosa*, un testo postumo di Giorgio Manganelli con la prefazione di Alessandro Zaccuri e una lunga intervista alla figlia di Manganelli, Lietta, a cura di Emiliano Tognetti, della quale anticipiamo un passo in questa pagina. In questo 15 novembre 2021 Manganelli avrebbe compiuto 99 anni: il libro edito da Graphe.it (pagine 160, euro 15,90) e vuole idealmente iniziare le celebrazioni per il centenario della nascita. Giorgio Manganelli (1922-1990), scrittore e saggista, collaboratore di importanti quotidiani e periodici, ha fatto parte del Gruppo 63 ed è considerato uno dei teorici di punta della neoavanguardia. Numerose le sue pubblicazioni che si caratterizzano per l'uso di un linguaggio sgargiante e una visione anticonformistica.

esce solo di notte, striscia per andare da questo bambino e lo guarda. Questo bambino ha le «palpebre stranamente esatte, ben disegnate. Mi chiedo ogni volta se le aprirà di nuovo, e quale sguardo riveleranno. Fino a che punto è complice della sua deformità? [...] Mi chiedo se io, finalmente nient'altro che sua allucinazione, nello stesso momento verrò meno definitivamente». In ogni scritto letterario di mio padre è presente questo tema: chiamalo follia o allucinazione o come vuoi, ma c'è sempre, continuamente. Mio padre se la porta sempre dietro, qualunque cosa scriva, qualunque cosa ti dica, anche in *Sconclusioni*, dove sua madre è un'ameba con gli occhiali che vive dentro una pendola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA